Quotidiano / Anno L / N. 222 (Sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 15 agosto 1973 / L. 90

APPELLI DI FERRAGOSTO

«RECUPERARE il senso del dovere, questo è il problema. Occorre denunciare la pigrizia. Ci troviamo dove ci troviamo perchè è invalsa la moda della corsa a chi prospetta per primo grandi rivendicazioni, tanto non costa nulla. Ognuno di noi si preoccupi innanzitutto di fare il proprio dovere. Riforme sì, ma i carcerati comincino col non dare fuoco alle prigioni che hanno, in attesa di averne di migliori. E gli studenti studino e gli insegnanti insegnino. I lavoratori scioperino pure, quando è necessario, ma lavorino nelle ore di lavoro».

Queste frasi, lapidariamente sincopate, le abbiamo lette in uno dei sei o settemila discorsi, interviste, colloqui che il segretario politico della DC, on. Fanfani, ha elargito al paese in questi giorni di piena estate. Il richiamo al senso del dovere è di alto e indubbio valore etico, e non si può non apprezzare il ragionevole suggerimento ai carcerati di tenersi buone le prigioni «che hanno» in attesa di riforme a cui una volta o l'altra si penserà, come quella che eviti ad esempio di passare qualche annetto in galera per un tentato scippo prima di poter dire le proprie ragioni in tribunale. Tanto più che se càpita il caso miracoloso di un industriale la cui condanna per inquinamento atmosferico è stata confermata perfino dalla Cassazione, c'è chi si preoccupa di graziarlo per risparmiargli anche un solo mese di cella. Il che è giusto, perchè così quell'industriale può rientrare dalla Svizzera in patria, e adempiere al proprio dovere di sfruttare gli operai metalmeccanici e di dirigere una squadra di calcio. Tutto questo rientra nelle buone regole, e aiuta a combattere la pigrizia.

Qualche maggiore riflessione merita semmai l'accorato invito dell'on. Fanfani ai lavoratori a «lavorare nelle ore di lavoro». Non per contraddire un così aureo consiglio, per carità. Ma per rilevare un fenomeno: ossia che in ogni pronunciamento del presidente Rumor, del segretario della DC, della «troika» finanziaria non soltanto non manca mai, ma è sempre posto in primissimo piano come essenziale e decisivo, l'appello a lavorare, a darsi da fare, a rimboccarsi le maniche. Questa drammatica insistenza tende evidentemente a produrre un effetto psicologico e quindi politico: tende a far sedimentare l'impressione che le difficoltà dell'economia, i travagli della ripresa produttiva, le stesse minacce inflazionistiche derivino in sostanza dallo scarso impegno lavorativo del popolo italiano in generale e degli operai in particolare, e che quindi tutto il problema consista nel non perdere più tempo in chiacchiere e nell'intensificare lo sforzo.

ALLORA bisogna dire con chiarezza che questa è una visione falsa (e offensiva) della realtà italiana e della vita della stragrande maggioranza del popolo. Gli operai «lavorano nelle ore di lavoro», eccome: lo fanno in condizioni durissime, con ritmi intensi e logoranti, in ambienti spessissimo insalubri e pericolosi (abbiamo uno degli indici più alti del mondo di infortuni e malattie professionali), e con salari bassi rispetto alle esigenze vitali, tanto è vero che continuano a infuriare le piaghe delle ore straordinarie e delle doppie attività.

Se la produttività generale del sistema è bassa, ciò non accade perchè si lavora «poco», ma perchè si sono lasciati sopravvivere e incancrenire squilibri sociali e territoriali di lontana e recente origine, perchè si sono incoraggiati e fatti fiorire parassitismi, esclusivismi, clientelismi, perchè non si sono colpite le strozzature monopolistiche alla produzione e alla distribuzione, perchè vi è un pauroso spreco di risorse materiali (il Mezzogiorno, il territorio, le acque, l'inquinamento, il caos urbanistico) e umane (i disoccupati, i sotto-occupati, gli emigrati), perchè la scuola e il sistema assistenziale-sanitario sono in sfacelo. C'è da mettere riparo, ecco la verità, ecco il punto, agli effetti di lunghe epoche di malgoverno, pesantemente aggravati da quella catastrofica gestione di centro-destra dalla quale solo con dure lotte siamo riusciti a liberarci.

Per uscire dalla grave crisi nella quale oggi versa il paese, che non è soltanto — va ribadito — una crisi finanziaria e monetaria, non ci si può dunque limitare ai tamponamenti e ai riassestamenti, nè possono davvero bastare gli appelli generici alla buona volontà «di tutti». Occorre mettere mano, con coraggio e determinazione, con un aperto dibattito dinanzi all'opinione pubblica e fra le forze politiche, a un'opera di rinnovamento urgente, non rinviabile a un imprecisato «secondo tempo»: con la consapevolezza che non può trattarsi di operazioni indolori, che si colpiranno interessi i quali inevitabilmente opporranno resistenza, a cominciare dagli speculatori, dagli evasori fiscali, dagli esportatori di capitali, da quanti prosperano nel privilegio.

Che la crisi sia molto seria è fuori di dubbio, ed è anche fuori di dubbio che essa abbia già inciso sensibilmente sul tenore di vita delle masse. E' impressione largamente diffusa che in queste settimane d'agosto, a parte questi pochi giorni del cosiddetto «tradizionale esodo», molta più gente del solito sia rimasta nelle città. Aspettiamo pure le statistiche per una valutazione più rigorosa. Ma sembra certo che il quadro si sia modificato: con una propensione ad allontanarsi dai luoghi di lavoro e di residenza per periodi più brevi, si direbbe con moto pendolare, il che ha finito con l'accrescere quella «fatica delle vacanze» sulla quale c'è ben poco da ironizzare, trattandosi di un'altra manifestazione di cattivo funzionamento d'una società per tanti versi antiumana. Per non parlare di quei milioni e milioni di italiani cui è estraneo e ignoto perfino il concetto stesso di «ferie».

E' PERO' giusto aggiungere ancora qualche considerazione su un'estate così largamente dominata da preoccupazioni, provvedimenti, discussioni, interventi attorno ai temi del carovita e dei prezzi. Ci siamo larghissimamente occupati delle misure governative, dei loro limiti, delle manovre dirette a scavalcarle. Non ci torneremo su ora, ci sarà certamente motivo di riprendere l'argomento nelle prossime, cruciali settimane. Abbiamo potuto registrare — senza esagerazioni nè millanterie, crediamo — che la campagna condotta dal nostro partito e dal nostro giornale ha conseguito dei risultati concreti; e che alcune punte speculative particolarmente spregiudicate, così come alcune tentazioni al cedimento (vedi la benzina), sono state almeno provvisoriamente frenate. Occorrerà su tutto ciò tener desta la vigilanza. Ma quel che va rilevato è che attorno a questi problemi si è messa in moto, e con efficacia, una vasta attività delle organizzazioni democratiche, sindacati, cooperative, associazioni del ceto medio, in coordinamento con le iniziative delle Regioni e degli Enti locali. Un'attività fondata sulle denunce, sulle critiche, ma anche e soprattutto sulle proposte costruttive e sui concreti interventi, che ove incontrasse una diversa disponibilità da parte delle autorità di governo e delle strutture pubbliche potrebbe sortire effetti ancor più positivi nell'interesse della collettività. E' tutto un tessuto democratico che sta dando, in una situazione tanto delicata, una prova importante: e i comunisti sono stati in questo ambito elementi d'avanguardia, in prima persona.

Ci battiamo — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — perchè alle misure congiunturali e all'azione di risanamento finanziario si affianchino, con necessaria contemporaneità, quelle scelte di rinnovamento di cui il Paese ha bisogno per una effettiva ripresa. E' il senso dell'*opposizione diversa* che abbiamo annunciato. Nessuno si illuda che questo cosciente impegno possa significare debolezza o acquiescenza: le scelte di fondo non possono essere rinviate, e per realizzarle è indispensabile giungere a un rapporto nuovo con la nostra grande forza popolare e operaia.

Luca Pavolini

L'Unità

domani, come tutti gli altri giornali, non esce
Riprenderemo le pubblicazioni venerdì

Se Nixon rispetta il voto del Congresso per la Cambogia

DA STAMANE L'ALT ALLE BOMBE USA

Per tutta la giornata di ieri gli aerei americani si sono scatenati come non mai, martellando anche zone al confine con il Sud-Vietnam - Lon Nol avrebbe già abbandonato Phnom Penh - Washington intende continuare «in altre forme» il sostegno militare al governo - fantoccio

PHNOM PENH, 14

Momento decisivo per la Cambogia e per le prospettive di pace in Indocina: domattina alle 11 (ore 6 italiane), se il Pentagono rispetterà l'ordine del Congresso, cesseranno i bombardamenti americani che tuttavia son proseguiti con la massima intensità e su un'area assai più estesa, oggi, fino al limite della scadenza, nel tentativo di contrastare l'offensiva delle forze popolari sulla capitale. L'attività dei patrioti si è invece sviluppata con rinnovato vigore, non solo attorno alla capitale ma anche in altre zone vitali del paese. Dopo la sospensione delle incursioni USA, la via della pace sarà davvero aperta se gli americani desisteranno dall'ordire, vuoi direttamente vuoi indirettamente, nuove trame belliciste, e se prima di tutto rinunceranno a sostenere militarmente la cricca di Lon Nol, la quale non rappresenta che sè stessa in un paese la cui superficie è già stata liberata per il novanta per cento dalle forze del Fronte Unito Nazionale Cambogiano (FUNK) ed è amministrata dal governo Reale di Unità Nazionale (GRUNK). Non ci si può tuttavia nascondere che fino a questo momento i propositi dichiarati di Nixon e del Pentagono sono, in contrasto drammatico con la stessa decisione del Congresso, di continuare a sostenere «in altre forme» i collaborazionisti di Phnom Penh.

Oggi le incursioni delle stratofortezze B-52 e dei cacciabombardieri hanno martellato la Cambogia come non mai. L'aviazione americana si è scatenata non soltanto sul sobborgo della capitale, dove si va intensificando la pressione dei partigiani, ma anche «per la prima volta in più di sei mesi — dicono le agenzie occidentali — in prossimità del confine con il Vietnam del Sud». Il fragore «di questi bombardamenti — dicono ancora le agenzie — è giunto fino a Saigon, distante una cinquantina di chilometri».

Nessuna notizia si ha ancora dei 700 paracadutisti mercenari travolti ieri nell'importante nodo stradale di Skoun, 55 chilometri a nord est della capitale, all'incrocio tra le rotabili numero 6 e numero 7, da un reparto di guerriglieri che ha liberato la cittadina. Anche il villaggio di Prey Totung, dove una parte dei superstiti si era asserragliata, è stato poche ore dopo raggiunto e liberato dalle forze popolari. Gli elicotteri sopraggiunti per il soccorso non hanno potuto atterrare per l'intenso fuoco dei patrioti. La perdita del controllo su Skoun è giudicata tale da poter accelerare il completamento della sconfitta militare di Lon Nol.

Il «Quisling» cambogiano non è già più nella capitale. Lo rivela l'agenzia AKI del Fronte unito, la quale afferma che «secondo fonti bene informate, Lon Nol è partito in aereo per una destinazione che non è stata resa nota». Non è precisato se si tratti di una destinazione all'estero, o nello stesso territorio cambogiano, magari in prossimità con il confine thailandese, in attesa di nuove decisioni. «Phnom Penh è in preda al caos — dice ancora l'agenzia — i traditori si sono affrettati a mandare all'estero le loro famiglie». Altre fonti confermano che numerosi diplomatici stranieri hanno già lasciato la città; alcune ambasciate, come quella di Gran Bretagna e quella dell'Australia, hanno provveduto a rifornirsi di viveri.

Nell'«ora della verità» — quando non potrà cioè contare più sui feroci bombardamenti dell'aviazione USA — ciò che terrorizza maggiormente il gruppo collaborazionista sono le «infiltrazioni» di partigiani dalle quali esso teme che scocchi la scintilla di veri e propri episodi insurrezionali. Manifestazioni, scioperi, sabotaggi e sollevazioni si registrano con ritmo crescente. Alla ostilità popolare, il regime reagisce intensificando la repressione con arresti in massa e con arruolamenti coatti. Il panico e il caos si manifestano al vertice del regime anche con un vertiginoso aumento della corruzione «Prima di partire — dice l'agenzia del fronte — i traditori si sono dati a una vera e propria caccia ai dollari e agli oggetti preziosi. Inoltre hanno venduto a ca-

(Segue in ultima pagina)

APPELLO DI ALLENDE AL POPOLO CILENO DOPO UN GRAVISSIMO ATTENTATO FASCISTA

Deliberatamente interrotto con l'abbattimento di tralicci dell'alta tensione un discorso del presidente - Per oltre un'ora Santiago ed altre città del Cile centrale sono piombate nel buio - Il dirigente democristiano Frei, in un'intervista, sottovaluta di proposito il terrorismo fascista e incita all'abbattimento del governo (A pag. 12)

Ancora provocazioni fasciste in Calabria
A PAGINA 2

Inquinamento: vietati i bagni a Torre del Lago
A PAGINA 5

Miseria e stenti dietro il caso del piccolo Rocco
A PAGINA 5

Grave incidente stradale ai figli di Bob Kennedy
A PAGINA 6

Oggi a Mosca hanno inizio le Olimpiadi universitarie
A PAGINA 10

Sciopero contro l'intervento della polizia alla LIP
A PAGINA 11

Per l'atto di pirateria aerea nel cielo del Libano

Il dibattito all'ONU sottolinea il completo isolamento d'Israele

I rappresentanti libanese, egiziano e iracheno sollecitano misure concrete contro Tel Aviv - Il delegato sovietico: «L'URSS è pronta a sostenere più efficaci sanzioni» - Condanne di Cina, Francia e Gran Bretagna

NEW YORK, 14

- Il Consiglio di sicurezza ha proseguito nel pomeriggio il dibattito sull'atto di pirateria commesso venerdì scorso dagli israeliani, con il dirottamento di un aereo civile libanese noleggiato dalla società aerea irakena. Il dibattito, come è noto, si è aperto ieri sera, con gli interventi dei delegati del Libano (che aveva chiesto la convocazione del Consiglio), dell'Irak, dell'Egitto, dell'URSS e di Israele. E' difficile prevedere quale sarà la conclusione del dibattito: appare scontato infatti un voto di condanna di Israele, dato che l'impresa brigantesca della caccia di Dayan ha incontrato unanime riprovazione; ma quale sarà il contenuto del documento conclusivo, se esso cioè si limiterà a condannare Israele o se raccomanderà anche l'adozione di misure concrete contro il governo di Tel Aviv, dipenderà dall'atteggiamento del rappresentante americano.

Gli Stati Uniti sono in una posizione assai imbarazzante: hanno infatti dovuto anch'essi deplorare l'azione israeliana, con una nota ufficiale che parlava di «violazione delle leggi internazionali», ed è quindi difficile pensare che possano ricorrere, come il 26 luglio, al loro diritto di «veto» in senso pro israeliano; ma ci si attende, al tempo stesso, la loro opposizione ad ogni sanzione concreta, che vada al di là di una formulazione generica di condanna. Resta da vedere in quali forme si manifesterà questa opposizione. L'unica indicazione venuta finora da parte americana è una dichiarazione resa ieri sera, poco prima dell'inizio della seduta del Consiglio, da un portavoce della delegazione USA, il quale ha detto che la delegazione «si attiene alla nota emessa dal Dipartimento di Stato sabato scorso», nella quale, come abbiamo ricordato, si deplorava il dirottamento dell'aereo iracheno.

In ogni caso, esplicite richieste di sanzioni sono state già avanzate nella seduta di ieri. Il delegato libanese, ha chiesto una risoluzione «che condanni nei termini più energici l'abominevole atto di pirateria» e che contenga un «avvertimento solenne» ad Israele contro ogni ulteriore violazione della sovranità del Libano. Il delegato egiziano ha detto che il dirottamento è stato un episodio di aperto «terrorismo di Stato» ed ha chiesto sanzioni contro Israele «per impedire il caos nel Medio Oriente»; il delegato irakeno ha invitato il Consiglio ad adottare «provvedi-

(Segue in ultima pagina)

Complici a disagio

«Una condanna di Israele che non tenesse conto di tutto il drammatico contesto medio-orientale sarebbe un'assurdità; e tuttavia bisogna che Israele riacquisti il controllo dei suoi nervi ed eviti, in futuro, di offrire pretesti ai suoi avversari e motivi di tensione». E' la logica della Stampa, *nell'editoriale che, dopo lunghe meditazioni, questo giornale si è deciso a dedicare alla vicenda del «dirottamento di Stato» e dal quale si desume che «divisione e perplessità» regnano, oltre che a Tel Aviv, anche a Torino.*

La «divisione» emerge con una certa evidenza da un confronto tra l'articolino sepolto lunedì nell'ottava pagina di Stampa *sera, nel quale si ardiva definire l'episodio come «il più grave fra i tanti episodi di criminalità nei cieli», e l'editoriale apparso ieri in prima pagina dell'organo mattutino nel quale accorate rimostranze e paterni consigli si alternano a piatte giustificazioni (perché presentare Dayan come l'unica e isolata testa calda se l'attacco è stato ordinato da Golda Meir nella sua qualità di capo del governo?) e ad altrettanto piatte ripetizioni delle altrettanto false giustificazioni «storiche» dell'aggressività israeliana.*

Ecco, dunque, di quale natura sono le «perplessità» di certi organi benpensanti: quello che lunedì è un «crimine» l'indomani è declassato ad «errore». E il discorso, nonostante gli accenti preoccupati, si riduce a un ipocrito appello: noi siamo e saremo sempre con voi, ma, per favore, non ci mettete in situazioni troppo scomode. Un appello, oltretutto, futile. I dirigenti di Tel Aviv, infatti, hanno la pelle dura e i vaghi piagnistei di chi è tuttora disposto a baloccarsi con la favola della «sopravvivenza» non li sfiorano neppure. Chi ha scelto il ruolo di complice deve pur accettare qualche disagio.

Grave lutto per il Partito, l'antifascismo il movimento operaio e democratico

È morto il compagno D'Onofrio

Il decesso ieri pomeriggio al Policlinico di Roma - L'annuncio del Comitato Centrale e della CCC - Telegramma di Longo e Berlinguer - Una vita dedicata alla lotta per l'emancipazione dei lavoratori e il socialismo

Nel pomeriggio di ieri, al Policlinico di Roma, è deceduto per improvviso collasso cardiaco il compagno Edoardo D'Onofrio. Aveva 72 anni.

Al momento del decesso si trovavano al Policlinico i compagni Carlo Galluzzi, della Direzione del partito, Luigi Ciofi, vicepresidente della CCC, Ossola, della CCC, Tognoni, e il compagno prof. Francesco Ingrao. Si sono recati poi a visitare la salma i compagni Cappelloni e Pavolini, del Comitato centrale, e numerosi compagni della Federazione comunista romana e dell'«Unità».

I funerali si svolgeranno venerdì 17, alle ore 17,30, partendo dalla sede della Federazione di Roma del PCI in via dei Frentani n. 4, dove sarà allestita la camera ardente.

I compagni Luigi Longo, presidente, ed Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, hanno inviato questo telegramma ai familiari del compagno Edoardo D'Onofrio:

«Vi esprimiamo le nostre fraterne condoglianze per la repentina scomparsa del compagno Edo. Membro del nostro partito sin dalla sua fondazione egli è stato un militante e un dirigente esemplare, che ha dedicato tutta la sua esistenza alla causa del movimento operaio italiano e internazionale. Combattè in Italia e in Spagna contro il fascismo. Le persecuzioni, il carcere, l'esilio, temprarono il suo impegno rivoluzionario. Cresciuto alla scuola di Gramsci e di Togliatti fu in prima linea, come dirigente, nelle grandi battaglie combattute dai comunisti e dal movimento operaio per la libertà, per la democrazia e per il socialismo, meritando la stima e l'affetto dei lavoratori e dei democratici italiani e in particolare della Roma popolare e antifascista di cui è stato uno dei più prestigiosi e appassionati interpreti. La sua vita di rivoluzionario sarà di esempio per tutti i militanti del movimento operaio e per le giovani generazioni. LUIGI LONGO e ENRICO BERLINGUER».

Alla famiglia D'Onofrio sono giunti molti altri telegrammi di cordoglio, tra cui quello del Presidente della Repubblica Leone.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI annunciano con profondo dolore ai compagni, a tutti i lavoratori, agli antifascisti la morte del compagno Edoardo D'Onofrio, membro del CC del partito.

Con il compagno D'Onofrio scompare una delle più eminenti personalità non solo del Partito comunista italiano, ma di tutto il movimento democratico e antifascista nel quale Edoardo D'Onofrio seppe esprimere, con la sua azione, le tradizioni migliori di combattività e di patriottismo della classe operaia e delle masse popolari, soprattutto di quelle romane di cui fu per tanti anni dirigente e rappresentante prestigioso.

La vita intera di Edoardo D'Onofrio si confonde e si salda continuamente con le vicende travagliate e dure della lotta del movimento operaio italiano e internazionale.

Nato a Roma il 10 febbraio del 1901, D'Onofrio era figlio di un maniscalco — Pietro — che morì quando lui aveva appena due anni. I genitori provenivano da famiglie di artigiani e pescatori. La prima infanzia e l'adolescenza di D'Onofrio sono quelle di un figlio di proletari nella Roma misera e conservatrice dei primi anni del secolo. Farà il garzone nella bottega di uno scultore, poi di un falegname; a otto-nove anni si «specializza» come fabbro ferraio e la-

(Segue in ultima pagina)

Preoccupanti affermazioni di La Malfa sulle riforme

Il ministro del Tesoro ha sostenuto che molti programmi saranno «spazzati via» e ha chiesto al governo di investire il Parlamento del compito di ogni valutazione e decisione sul problema dell'espansione della spesa pubblica.

A PAGINA 2

Ribassata la carne all'origine: il vantaggio ai grossisti

In una riunione tenuta ieri al ministero dell'Agricoltura è stato riconosciuto che i prezzi della carne pagati ai coltivatori sono fortemente diminuiti. Il vantaggio è andato tutto ai grossisti

A PAGINA 4

Ferragosto caldissimo e affollato

Tutto come previsto anche per questo Ferragosto: città deserte, migliaia di negozi e locali chiusi, località di villeggiatura al completo come mai era accaduto negli anni precedenti. Anche gli incidenti stradali mortali e gravi non hanno mancato di costellare, purtroppo, le grandi ondate di traffico che scendevano e salivano ancora ieri per tutta la Penisola.

Prese d'assalto, naturalmente dai turisti, le grandi città semiabbandonate dagli abitanti.

In testa per numero di visitatori italiani e stranieri, Roma, Firenze, Venezia, Napoli, Genova e le Isole. Secondo le ultime statistiche ISTAT, dall'inizio dell'anno sono transitati soltanto dal Brennero, in entrata e in uscita, almeno undici milioni di turisti.

Nella foto: una spiaggia con il fatidico cartello di «tutto esaurito».

A PAG. 5: UN SERVIZIO SUL FERRAGOSTO DI CHI RIMANE IN CITTA'

Dalla polizia di Beirut

L'INDUSTRIALE RIVA PRESO A CANNONATE

Era in motoscafo insieme ad una ragazza - Dalla imbarcazione partivano strane segnalazioni

BEIRUT, 14

Agenti della polizia di Beirut hanno aperto ieri sera il fuoco su un motoscafo immobilizzato appartenente a Felice Riva, bancarottiere fuggito dall'Italia dopo aver provocato il fallimento del Vallesusa con conseguente perdita di lavoro per migliaia di operai, nella convinzione che appartenesse ad un commando israeliano. L'ex industriale e le due persone che si trovavano a bordo, una giovane donna e un meccanico, sono usciti indenni.

In seguito, la polizia ha presentato le sue scuse a Riva, spiegando che gli agenti avevano sparato avendo notato che dall'imbarcazione venivano trasmessi impulsi luminosi intermittenti che si pensava fossero messaggi in codice.

L'incidente ha avuto luogo nei pressi della spiaggia dei Coralli, dove i commando israeliani sbarcarono nello scorso aprile per un'azione che si doveva concludere con l'uccisione di tre capi della resistenza palestinese. Come si vede Riva, nel suo esilio dorato di Beirut, continua a spassarsela infischiandosene dei mandati di cattura emessi dai magistrati italiani e dei guai provocati a tanta gente con la sua condotta priva di scrupoli.